



Città di Pioltello
Assessorato alla Biblioteca


BIBLIOTECA
COMUNALE
"A. Manzoni"

GIORNATA DELLA MEMORIA

UNA STORIA DI SOPRAVVIVENZA EBRAICA IN ITALIA

Conversazione con **Simonetta Heger**
Con la testimonianza di **Ruth Foà Hauben**
ex internata a Ferramonti



**BIBLIOTECA COMUNALE
"A. MANZONI"
SABATO 21 GENNAIO 2023
Ore 16.30**

Biblioteca Comunale "A. Manzoni"
02 92366340

www.comune.pioltello.mi.it - www.cubinrete.it

L'Assessora
Marta Gerli

La Sindaca
Ivonne Cosciotti

GIORNATA DELLA MEMORIA

UNA STORIA DI SOPRAVVIVENZA EBRAICA IN ITALIA

Conversazione con **Simonetta Heger**

Con la testimonianza di **Ruth Foà Hauben**, ex internata a Ferramonti

BIBLIOTECA COMUNALE "A. MANZONI"

SABATO 21 GENNAIO 2023 - Ore 16.30

Nel buio degli anni della persecuzione razziale antiebraica attivata dal regime fascista nel 1938, e continuata nel nord Italia fino al 25 aprile del 1945, un capitolo poco conosciuto è quello dei campi italiani di internamento.

Posti nell'Italia centrale e meridionale, furono organizzati frettolosamente nei giorni successivi all'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno 1940, e vi vennero portati gli ebrei stranieri residenti nella penisola. Molti di loro erano arrivati negli anni trenta per sfuggire alle persecuzioni già in atto in Germania, Polonia, Cecoslovacchia e Austria. Furono considerati da quel momento non solo cittadini di seconda classe - come tutti gli ebrei italiani - ma addirittura nemici.

Diversamente dai campi di concentramento e di sterminio tedeschi, dal campo di sterminio triestino della Risiera di San Sabba e dai campi di transito, organizzati dalla Repubblica di Salò a Fossoli, e Borgo San Dalmazzo, i campi di internamento per ebrei stranieri non videro morte, violenza, lavoro coatto o altre forme di crudeltà.

A Campagna e Ferramonti Tarsia, i due campi più grandi, così come negli altri campi minori, i nemici erano la fame, il freddo, la privazione della libertà e la malaria, ma agli internati non furono mai tolti dignità e rispetto.

I carabinieri e la polizia che li custodivano non li considerarono mai "Stücke" (pezzi) come i nazisti chiamavano i prigionieri.

Per loro rimasero sempre persone.